



Gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos

## LO GNOSTICISMO DI GIUSEPPE BARZAGHI<sup>1</sup>

**Il sistema di Barzagli può essere classificato come una forma di gnosticismo panteista monista non di tipo storicista, come quello hegeliano, ma di tipo eternalista come quello di Severino.**

Autore:

Giovanni Cavalcoli, OP



Monsignor Antonio Livi, illustre epistemologo del sapere teologico, in una recente sua opera<sup>2</sup> prende brevemente in esame, tra gli altri Autori, l'opera del Padre domenicano Giuseppe Barzagli, della Facoltà Teologica di Bologna.

Poiché conosco molto bene il suo pensiero essendo stato suo collega d'insegnamento nella medesima Facoltà, ho pensato di far cosa utile ampliare ed arricchire di più precise informazioni critiche, le note su Barzagli fatte da Antonio Livi.

Al riguardo Antonio Livi ha il merito di prendere in considerazione un caso di falsa teologia, del quale tuttora si parla troppo poco e che purtroppo sta avendo successo; mi auguro quindi che questo suo intervento possa essere ripreso e confermato da altri teologi, nella speranza di poter correggere questo tipo di deviazione teologica.

Illustrerò brevemente il quadro generale del pensiero di Giuseppe Barzagli, nel quale gli errori denunciati da Antonio Livi

---

<sup>1</sup> Per non appesantire l'esposizione senza privarla del doveroso rigore scientifico, rimando all'ampia e commentata documentazione degli errori di Barzagli giacente presso la Congregazione per la Dottrina della Fede e reperibile anche presso l'autore di questo articolo.

<sup>2</sup> *Vera e falsa teologia. Come distinguere l'autentica "scienza della fede" da un'equivoca "filosofia religiosa"*, Casa Editrice Leonardo da Vinci, Roma 2012, pp.239-240.



trovano la loro spiegazione di fondo. Prima di farsi Domenicano, Barzaghi si è laureato all'Università Cattolica di Milano. È stato allievo di Gustavo Bontadini come lo è stato Emanuele Severino. Si è poi addottorato in teologia alla Pontificia Università San Tommaso di Roma.

Lo gnosticismo di Barzaghi appare a partire dal 1997 col libro «Soliloqui sul divino. Meditazioni sul segreto cristiano», Edizioni ESD, mentre in precedenza le sue opere riflettono il pensiero tomista. Questa tendenza gnostica era rimasta allo stato latente, giacchè, come dirò, essa in parte era già stata assorbita durante i suoi studi all'Università Cattolica di Milano.

Barzaghi infatti assume la visione bontadiniana del rapporto fra pensiero medioevale (San Tommaso) e pensiero moderno (Hegel). Secondo Bontadini il pensiero moderno idealista non contraddice il pensiero medioevale, ma al contrario ne rivela l'anima originaria e profonda, che Bontadini s'incarica di mettere in evidenza. In questo senso Bontadini, con apparente lode a Tommaso, dice che il pensiero di Tommaso è «più moderno del moderno».

Barzaghi, sulla scia di Bontadini, intende proporre una nuova interpretazione della metafisica tomista ispirata al monismo parmenideo mediato da Bontadini e Severino, confondendo in San Tommaso l'*esse* con l'*ipsum Esse*, l'essere analogico con l'Essere divino. Da qui un tomismo panteista, che è quanto di più opposto si possa immaginare al vero tomismo, che tutti sanno esser basato sul realismo e non sull'idealismo.

Quanto a Bontadini, egli vede quest'anima originaria di San Tommaso nel *cogito* cartesiano successivamente sviluppato dall'



idealismo tedesco sino a Gentile, del quale Bontadini è stato discepolo, benchè egli abbia cercato di mitigarne l'idealismo.

Resta tuttavia in Bontadini *l'identificazione dell'essere col pensiero*, che è il dogma fondamentale dell'idealismo. Su ciò si basa la dottrina bontadiniana della «Unità dell'Esperienza», che non è esperienza sensibile, ma esperienza dell'essere. Nulla è presupposto al pensiero, l'essere è immanente al pensiero, il quale è "intra-scendibile". Queste idee si ritrovano in Barzaghi. Seguendo Bontadini, Barzaghi sostiene così che non si dà essere non pensato, perché nel momento in cui lo penso, diventa pensato.

Seguendo invece il Bontadini, Barzaghi interpreta la gnoseologia e la metafisica dell'Aquinate in senso hegeliano-severiniano, con la mediazione di Giovanni Gentile, maestro del Bontadini. In questa visuale il punto di partenza del pensiero è identico al punto di partenza dell'essere.

Barzaghi interpreta in senso idealistico l'assioma aristotelico-tomista secondo il quale nell'atto del conoscere «*anima est quodammodo omnia*», applicandolo sul piano dell'essere: ne risulta che l'anima è *ontologicamente* tutto, ossia, in ultima analisi, Dio, come nella filosofia indiana.

Come per Severino anche per Barzaghi non esiste un vero progresso nella conoscenza della verità, ma la verità o la si conosce tutta intera sin dall'inizio o non la si conosce, e questo sempre in nome della sua metafisica parmenidea, per la quale o l'essere è il Tutto, o non c'è nulla. Nessuna molteplicità, ma tutto è Uno. Nessun passaggio dalla potenza all'atto, ma tutto è atto. Non esiste contingente, ma tutto è necessario. Non c'è via di mezzo: nessuna idea di partecipazione o di similitudine o di analogia. Il "progres-



so” non è altro che lo svolgimento concettuale di quanto il pensiero coglie originariamente e preconconcettualmente nella sua totalità.

### Falsificazione del pensiero di San Tommaso

Sappiamo come invece ben diverso è il punto di vista di San Tommaso. Per l'Aquinate Dio non è il *primum cognitum* se non riguardo alla stessa scienza divina. Il punto di partenza del nostro conoscere non è l'*Ipsum Esse*, ma sta nell'esperienza sensibile, per la quale l'intelletto coglie la *quidditas rei materialis*, dalla quale successivamente si può ricavare l'affermazione dell'esistenza dell'*Ipsum Esse*, cioè di Dio, applicando il principio di causalità.

L'*Ipsum Esse*, per l'Aquinate, è il punto di partenza dell'essere, ma non del conoscere. Da Dio *Ipsum Esse*, infatti, proviene l'ente causato, analogo e per partecipazione, ossia il mondo, fuori di Dio, distinto da Dio, al di sotto di Dio e creato da Dio dal nulla, sì che il tempo di questo mondo ha un inizio e una fine.

Per Barzaghi, invece, che qui segue Severino, il tempo è mera apparenza. «Il tempo non esiste». Da qui egli trae la conseguenza che «tutto è adesso», che non esiste un «prima» dell'inizio del tempo e che la risurrezione non è futura ma è già adesso nell'istante nella morte.

Sempre influenzato dall'idea severiniana dell'essere, Barzaghi attribuisce anche a San Tommaso la tesi secondo la quale l'essere «non può non essere», ossia che non esiste il contingente, ma l'essere, oggetto di un'esperienza originaria preconconcettuale, è necessario, uno, unico, univoco, eterno, infinito ed assoluto. Non si



vede, osservo io, come questo «essere» dovrebbe distinguersi da Dio. E di fatti per Barzaghi «solo Dio esiste», per cui il mondo non è fuori di Dio, ma «in Dio». Ma non in Dio nel senso paolino dell'*in ipso sumus*, ma proprio nel senso panteistico che Dio è l'essere degli enti. Gli enti non sono che un «apparire», una «teofania» di questo unico «essere», il solo vero essere.

Questa esperienza apriorica dell'essere è poi «condizione di possibilità dell'esperienza», dalla quale l'intelletto umano ricaverebbe la conoscenza delle cose e della stessa esistenza di Dio.

Ma dovrebbe esser chiaro che questo «essere» non è per nulla il vero *esse* tomistico, il quale invece è affermato dall'intelletto non in forza di una *simplex apprehensio* o un' «autocoscienza» cartesiana, ma nell'atto del giudizio, sulla base di una precedente concezione dell'*ens* come *id quod habet esse*.

L'*esse* tomistico, dunque, da Barzaghi non è fatto risalire ad Aristotele o al realismo biblico, ma a Parmenide, col suo caratteristico principio di non contraddizione: «l'essere è, il non essere non è», fondamento dell'univocità dell'essere e quindi del principio idealistico già espresso dallo stesso Parmenide: «La stessa cosa è l'essere e il pensare» (*to autòn to einai kai to noèin*). «Il nulla non esiste», per cui non ha senso parlare di una creazione «dal nulla», ma la creazione non è altro che la «dipendenza» degli enti da Dio nel senso che ne sono la sua «teofania». Nessun passaggio dal non essere all'essere, ma solo manifestazione dell'Essere, che poi è Dio.

Osserviamo invece che la dipendenza da Dio non è l'atto dell'esser creato, ma è lo stato di creatura, che consegue all'esser creato, perché l'esser creato è effetto di causalità efficiente, men-



tre la dipendenza si aggiunge come accidente alla sostanza della creatura<sup>3</sup>.

Si potrebbe dire che è giusto collegare l'*Ipsum Esse* (Dio) a Parmenide, perché l'essere di Parmenide è più vicino di quello di Aristotele al Nome del Dio Biblico (Es 3,14), ma lo sbaglio di Barzaghi è l'impostazione *monistica ed univocistica* che confonde l'*ens ut ens* tomistico, analogo e partecipativo (*ens in communi vel universale*), con l'*Ipsum Esse*, ossia confonde l'ente della *metafisica* con l'ente *teologico*, Dio stesso.

L'*esse* tomistico non è univoco ma analogico, ed è sussistente *solo* in Dio, atto puro di essere. Barzaghi invece ritiene che l'*esse* tomistico "originario", rintracciabile in Severino, sia univoco, mentre l'*esse* analogico del tomismo tradizionale sarebbe solo "derivato", così come l'umano deriva dal divino.

### Il metodo tipico degli idealisti

Il pensiero per Barzaghi, secondo il metodo caratteristico degli idealisti, si pone su due piani, potremmo dire "due registri": un piano originario, di tipo monistico, che va scoperto per mezzo della filosofia (ossia del *cogito*), nel "puro pensiero", che egli chiama il «punto di vista di Dio» o lo «sguardo di Dio», corrispondente alla gnoseologia idealistica. È il piano "trascendentale", piano della

---

<sup>3</sup> Infatti, come insegna San Tommaso, «*creatio in creatura*» – ossia l'esser creato come stato della creatura – «*non est nisi relatio quaedam ad Creatorem, ut ad principium sui esse*», *Sum.Theol.*, I, q.45.,3. Ora la relazione è un accidente della creatura.



“verità”. Barzaghi poi confonde questo «punto di vista» idealistico con la fede.

E si dà un piano derivato, quello dell’analogia e della molteplicità, corrispondente all’ordinario senso comune non elevato alla filosofia, piano dell’“apparenza” o dell’“apparire”, proprio della gnoseologia realista, relativo alla lettera del pensiero di San Tommaso e della stessa Sacra Scrittura, e che corrisponde a quello che Barzaghi chiama «punto di vista psicologico» o piano «categoriale».

Su questo piano le cose sembrano *altre* dall’io e *fuori* dell’io, contingenti, spaziali e temporali; sennonché però, se ci poniamo «dal punto di vista di Dio», che non è quello del semplice pensare comune, ma è quello della vera sapienza, qui Barzaghi ama rifarsi al vedere *sub specie aeternitatis* di Spinoza, e allora qui le cose appaiono una cosa sola, eterne, immanenti all’io, sostanzialmente identiche all’io nell’unità dell’“essere”, un io che non è più l’io empirico, ma l’io “trascendentale”, momento a sua volta dell’“Io assoluto”.

Anche l’affermazione realistica, secondo la quale la realtà è esterna al pensiero, è un pensato, per cui Barzaghi pensa di poterla riassorbire nel suo idealismo, sempre nel suo presupposto dell’identificazione del pensiero con l’essere.

L’univocità dell’essere porta dunque Barzaghi a interpretare San Tommaso in senso *panteistico*: come esiste un unico e solo essere, l’“essere che non può non essere”, in nome dello stesso principio di non-contraddizione, che esclude l’esistenza del non-essere (il non-essere non può essere), così esiste un unico e solo Dio.



Gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*

---

E qui sembrerebbe assicurato il monoteismo. Senonchè però per Barzagli il monoteismo vuol dire che esiste *solo* Dio, *tutto è in Dio* e non *c'è nulla fuori di lui*. Quindi egli non si accontenta di dire che non *c'è altro Dio* al di fuori di Lui, ma afferma che non *c'è nulla* al di fuori di Lui. Quindi non solo *c'è un solo Dio*, ma *c'è solo Dio*.

Per Barzagli Dio crea il mondo non dal nulla, ma dalla sua essenza e nella sua essenza. Quindi l'atto creativo non è *productio de nihilo*, ma è teofania divina, sicchè non si vede come sia garantita la distinzione fra Dio e il mondo. Barzagli riconduce la creazione non alla causa *efficiente*, che può essere trascendente, ma alla causa *formale*, la quale è evidentemente immanente all'ente (qui il mondo), del quale è forma. Barzagli dice esplicitamente che «Dio non è trascendente, ma immanente». Dio è un pensato. Ma il pensato è in me. E dunque Dio non è al di sopra di me.

Come per Severino, la creazione non è passaggio dal possibile al reale o dal non-essere all'essere o produzione dell'essere dal nulla, perché ciò offenderebbe il principio di non-contraddizione, ma è determinazione ed apparire del puro *Esse* divino. Nulla esiste di possibile, ma tutto è reale ed attuato.

## Il panteismo

Quindi, sotto pretesto che Dio è “tutto” e che “nulla si può aggiungere a Dio”, il mondo per Barzagli non esiste realmente distinto da Dio e fuori di Dio. Il mondo sì esiste, con la molteplicità e il divenire, col suo misto di affermazione e negazione, essere e non essere, vero e falso, bene e male. Ma *esiste solo in Dio*. Da qui la conseguenza terrificante che affermazione e negazione (la “dialettica



ca”), essere e non essere, vero e falso, bene e male *esistono anche in Dio*. Per questo Barzaghi in un recente libro dice che Dio non *toglie* la sofferenza, ma esiste *accanto* alla sofferenza, giacchè *in Dio stesso c'è la sofferenza*.

Dunque, per Barzaghi, alla faccia del suo monismo apparentemente ottimistico, gli opposti si richiamano a vicenda, sono necessari, logici e divini, come in Hegel. L'affermazione in Dio non toglie la negazione, il vero non toglie il falso, il male non toglie il bene. Ma tutto è necessariamente e logicamente collegato, tutto è essere, tutto è vero, tutto è bene, come in Spinoza, per il quale Barzaghi non nasconde la sua ammirazione.

Nella visuale di Barzaghi, dove tutto è essere, il male come *privatio*, come *stèresis*, ossia come carenza di essere, non può esistere. Se di “male” si vuol parlare, anch'esso è nell'orizzonte dell'essere, come momento della divisione dell'unità<sup>4</sup> e della distinzione fra le cose o, per esprimerci in termini hegeliani, come momento dell'antitesi preparatorio alla sintesi. Il male dunque è una divisione dell'unità originaria divina, per cui l'unità divina ricongiunge gli elementi dispersi, li chiama a se stessa per ricomporre se stessa.

Il male dunque non è qualcosa di ripugnante, che debba o possa essere tolto, ma è un ingrediente logico e necessario dell'unità e della totalità. Voler togliere il male sarebbe come voler eliminare la distinzione fra le cose. Per questo, per Barzaghi la Redenzione, come egli dice espressamente con un accento di ironia,

---

<sup>4</sup> Idee del genere, che ho esposto in un recente articolo sull'*Isola di Patmos* [vedere [qui](#)], le si può trovare anche nel Card. Giacomo Biffi, che del resto è un ammiratore di Giuseppe Barzaghi: vedi la prefazione che ha fatto al libro di Barzaghi *Lo sguardo di Dio*, Cantagalli, Siena 2003.



Gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*

---

non è una *riparazione*, ma semplicemente un'*apparizione* di Dio in Cristo e nell'uomo. Dio non salva *dal* male, ma salva *nel* male.

Come in ogni visione dialettico-panteista, non esiste l'amore nel mondo di Barzagli. Nel mondo dell'unità assoluta non può esistere la dualità. Ora, per amarsi, bisogna essere in due. Oppure c'è il conflitto, perchè distinguere per l'idealista vuol dire opporre.

Sicché, in conclusione, nei sistemi dell'univocità, dove manca l'analogia, non esistono l'armonia, la diversità e la reciprocità, ma per sua essenza ogni cosa, essendo tutto, o si confonde con l'altra nell'unità assoluta o se è distinta, è contro l'altra, perché un assoluto non può tollerare un altro assoluto, ed è in opposizione dialettica, perché la distinzione, che è opposizione, è il principio del male. Quindi c'è solo o la confusione o l'antagonismo, il conflitto e l'esclusione reciproca. Accanto al mio io non c'è posto per altri io. O per lo meno gli altri devono essere approvati da me. O ti identifichi con me, o sparischi. *Homo homini lupus*.

Non esiste per Barzagli fuori di Dio una vera molteplicità, ma tutto è uno in Dio, tanto che – per sua espressa dichiarazione – se fosse soppresso un solo elemento del tutto, il tutto sarebbe negato, così come la negazione di un attributo divino comporterebbe la negazione di tutti gli altri.

Molteplicità, divenire, spazio, tempo, materia, generazione e corruzione, nulla, falso, male sono mere apparenze, “punti di vista psicologici”, che, per apprezzarne il valore, vanno considerati *sub specie aeternitatis* o con lo «sguardo di Dio» e così hanno la loro necessità in Dio o sono apparizioni di Dio.



Certo se ne può parlare alla maniera ordinaria e “realistica” di San Tommaso e del dogma cattolico. Ma qui siamo sul piano antropomorfo, derivato, delle apparenze ordinarie, non sul piano originario e speculativo del pensiero e della pura scienza, che a questo punto appare come vera “gnosi”. Occorre dunque per Barzaghi superare l’immaginario popolare e la ingenua rappresentazione realistica e raggiungere con un atto di autocoscienza e critico, di elevazione del pensiero, l’assoluto del Pensiero e della Coscienza.

Così Barzaghi parla della necessità di andare «oltre Dio»<sup>5</sup> per raggiungere l’Assoluto. I dogmi della creazione, del peccato, della Trinità, dell’Incarnazione, della Redenzione e della grazia sono figure o metafore della Verità assoluta che sconfinano nella mitologia, benchè utili per l’educazione del popolo. Sono figure del pensiero ordinario, come tali normali e doverose, ma non corrispondono alla scienza suprema del puro Intellegibile e del puro Pensiero. Il linguaggio della Chiesa, della liturgia e del dogma non supera questo piano inferiore del pensiero e dello stesso linguaggio.

Per Barzaghi il mondo è semplice negazione dialettica dell’infinito, secondo il principio di Spinoza: *omnis determinatio est negatio (infiniti)*. Il mondo è o una «finitizzazione di Dio» o una semplice «esplicazione» di Dio, come nel Cusano. E’ l’«apparire degli eterni», come in Severino.

Questo concetto di creazione, che esclude che l’essere possa avere inizio e fine, porta come conseguenza, per quanto riguarda il dogma dell’Incarnazione, che Barzaghi fa propria la tesi di Severi-

---

<sup>5</sup> Questo è il titolo di uno dei suoi libri.



no secondo la quale l'umanità di Cristo *non ha avuto inizio e fine nel tempo*, ossia nella storia (concepimento e morte di Cristo), ma, come si esprime lo stesso Severino, essa non è che l'apparire nel mondo di un'«Incarnazione» che esiste *ab aeterno*: «il Verbo che è eternamente presso la carne è entrato nell'apparire»<sup>6</sup>.

Per Barzaghi, l'uomo non è un animale razionale, se non sul piano del sapere empirico ordinario (vedi l'antropologia tomista), ma nella sua essenza profonda, che è la vera concezione cristiana dell'uomo, l'uomo è «l'eterno sguardo di Dio col quale Dio contempla se stesso». Per questo, come in Eckhart, «lo sguardo col quale il sapiente guarda Dio è lo stesso sguardo col quale Dio guarda l'uomo».

Per Barzaghi il *peccato* è sì una negazione, ma non si pone sul piano di un non-essere esterno a Dio, perché non esiste nulla di esterno a Dio, ma si pone sul piano dell'unica esistenza del non-essere che è quella interna a Dio. Quindi il male ha origine da Dio, e sostanzialmente il male è bene, se non altro come relativo al bene, giacchè Dio è bontà infinita.

Da qui il fatto che la *redenzione* e la *misericordia* divine non vanno intese come espiazione e liberazione dal male e dalla sofferenza, ma come Dio che vede il male come bene e «sta accanto alla sofferenza». Occorre avere lo «sguardo di Dio sulla sofferenza», in quanto Dio la vede come un bene ed Egli stesso soffre.

Come in Rahner, la *grazia* non è dono di Dio, creato da Dio, ma è Dio stesso, sicchè il cristiano si identifica con Cristo ossia con Dio, similmente alla concezione di Eckhart e di Rahner. La *natura*

---

<sup>6</sup> Barzaghi appoggia questa concezione su di una falsa traduzione di Ap 13,8, secondo cui «L'Agnello è immolato sin dalla fondazione del mondo».



*umana* non è un ente realmente distinto da un altro ente, l'ente divino, ma è semplicemente l'apparire di Dio.

Tutti sono già *salvi* adesso e radicati in Dio, anche se peccatori (*simul iustus et peccator*) o, come dice Barzaghi con una delle sue caratteristiche frasi icastiche: «Tutto è adesso». O come recita il sottotitolo di un suo libro: *omnia in omnibus*. «Tutto è in tutto», «Tutto è bene così com'è»: il problema è solo quello di rendersi conto di ciò. Visione spinozistica.

Il *sistema di Barzaghi* può essere classificato come una forma di gnosticismo panteista monista non di tipo storicista, come quello hegeliano, ma di tipo eternalista come quello di Severino.

In questo sistema infatti c'è il principio fondamentale dello gnosticismo, che è l'orientamento del pensiero non verso l'essere come altro dal pensiero, per adeguarsi - *adaequatio* — all'essere, ma il pensiero è *inteso esso stesso come ipsum esse*, così come l'essere è pensiero, per cui si dà il ritorno del pensiero su se stesso a causa della risoluzione dell'essere nell'essere pensato — *esse est percipi*. Il pensiero gira su se stesso autonomamente dalla realtà.

In queste condizioni la fede dogmatica col suo timbro realista evidentemente perde di senso. Tutt'al più resta un "punto di vista psicologico", ma non si eleva alla scienza suprema del sapiente o, come ama dire Barzaghi, del "genio"; per cui viene sostituita con una ragione o con la "coscienza" dell'"Io trascendentale", ultima conseguenza del *cogito* cartesiano, che avoca a sé l'infinità del sapere divino. E questo è appunto lo gnosticismo.



Gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*

---

L'*etica* che discende da questo pensiero evidentemente intende la libertà come assoluta ed autofondata, libera da qualunque legge che non sia la volontà dell'individuo, ovvero come divina necessità, indipendente da un Dio trascendente, così come il pensiero assurge all'assolutezza del pensiero divino.

Se il "genio" mantiene l'osservanza di un codice morale onesto e cristiano, lo fa solo per accondiscendenza o convenienza e per mantenersi su quel piano ordinario e parziale del "punto di vista psicologico", dal quale il "genio" si eleva per sollevarsi al piano divino dell' "Intero" o del "puro pensiero".

Varazze, 15 agosto 2012

*Solennità di Maria Santissima Assunta*

**© Copyright**  
**Giovanni Cavalcoli, OP – L'Isola di Patmos**  
**31 agosto 2015**  
**Per riprodurre questo articolo**  
**rivolgersi a**  
**[isoladipatmos@gmail.com](mailto:isoladipatmos@gmail.com)**